

# SPARTACO

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE  
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

## I socialisti vorrebbero sterilizzare il sindacato per farne uno stabile ingranaggio del regime

L'oracolo socialista ha parlato. Partito di governo, e con la vocazione ad esserlo non oggi soltanto ma in perpetuo (compatibilmente con le probabilità di... sopravvivenza del regime borghese), partito di governo e affiere in seno ad esso della programmazione economica, il P.S.I. non poteva non porsi la questione: Che fare — nel quadro di questa «storica missione» — dei sindacati operai, e prima di tutto dalla CGIL, giacché, per esso, organismi operai sono anche la UIL e la CISL? E' a questa domanda che la fantasmagorica «Sezione sindacale e problemi di lavoro del PSI» ha risposto in un «documento di discussione» che l'Avanti! del 7 agosto riporta.

Sgogliato del suo linguaggio oracolare, nebuloso e contorto come si conviene ai responsi delle migliori sibilie, il «documento» dice in sostanza: Basta col «rivendicazionismo» tradizionale dei sindacati operai, sia quello turbolento e sovversivo d'altri tempi, sia quello rispettoso delle leggi dello Stato e dei precetti della Chiesa del giorno d'oggi; ci vuole una «programmazione sindacale» così come esiste, — centro-sinistra aiutando (e che iddio lo benedica!), — una programmazione economica; tale programmazione comporta un «adeguamento delle politiche e delle strategie [bum bum] sindacali alle esigenze di sviluppo del nostro sistema», ovvero l'apertura di un «discorso intorno ai modi di evoluzione di un sistema politico ed economico del tipo di quello italiano» e alla «funzione del sindacato nei confronti di esso». In particolare, l'auspicata programmazione impone «delle scelte qualitative e una scala di priorità che isoli tutti gli aspetti settorialistici e corporativi presenti nelle lotte sindacali e determini una sintesi degli interessi globalmente rappresentati che è possibile realizzare positivamente inserendo l'azione rivendicativa nella dimensione più ampia rappresentata dallo sviluppo economico del Paese», mentre «l'assunzione di chiare scelte e di una incisiva strategia maturerebbe il movimento sindacale come forza dinamica di una società democratica e quindi, per ciò stesso, sempre meno disposta a farsi massa di manovra in funzione degli interessi contingenti di questa o quella politica».

Tradotto in soldoni e portato «a livello» (per usare il linguaggio oracolare delle sibilie socialiste) del comune mortale, ciò significa che l'oracolo, mentre mettendo al bando lo spirito corporativo e di categoria potrebbe far credere ai gonzi di aver cominciato a capir vagamente qualcosa di marxismo, in realtà si propone di sintetizzare gli interessi e gli sforzi parziali degli operai non già per affacciare l'intera classe operaia nella lotta per la sua emancipazione, partendo dalle lotte rivendicative per giungere fino a buttarne in faccia alla classe dominante e al suo Stato il grido di Marx: «Abolizione del lavoro salariato!», ma allo scopo contrario di inserire la classe, le sue lotte, le sue organizzazioni economiche nel sistema capitalistico, di farne il puntello della eccellentissima Signora l'«economia nazionale» e di Sua Altezza serenissima «la società democratica», di aggargarle al carico dei sacri ed inviolabili «interessi del paese».

Questa, vivaddio, l'oracolo socialista la chiama «autonomia del sindacato»: e certo è autonomia dal programma massimo del socialismo di Marx e di Engels, ma è perfetta e servile sudditanza al programma massimo di Sua Maestà il Capitale; sudditanza come quella di Wilson ai dettami della City (non a ca-

so il documento constata con rammarico che «vi sia stata una destinazione ad investimenti di una quota insufficiente delle risorse utilizzabili e ciò a vantaggio della quota convogliata veri consumi»; il discorso è di marca schiettamente wilsoniana e prelude a un futuro «blocco dei salari» con l'appoggio del sindacato che il PSI sogna con tutto il cuore, un sindacato «protagonista nelle determinazioni delle scelte di fondo di una società in rapida trasformazione»; sudditanza come quella di Nenni e Pieraccini agli imperativi della Banca d'Italia. E, per logica conseguenza, deficienza dell'UIL, la cui azione pratica e la cui impostazione programmatica additano appunto quella strada alle sibilie del PSI, e che queste a loro volta additano alla venerazione e al culto dei proletari.

Per vie traverse (e in perfetta conformità con la nostra interpretazione della fase storica aperta dalla fine della II guerra imperialistica) il riformismo giunge al traguardo fascista: il sindacato come ingranaggio del regime sociale e politico borghese. Ignominiosamente vinta sul campo di battaglia, la camicia nera dello stato corporativo è divenuta il primo capo di vestiario dei vincitori democratici!

Di fronte a questa chiara professione di fede nella perennità

del capitalismo e nel sacro dovere per gli operai di «adattarsi», esiste da parte della CGIL il più piccolo segno non diciamo di guerra a morte, ma di resistenza? Novella, interpellato dall'Unità del 7 settembre, ha bensì espresso parere negativo sul documento oracolare del PSI, ma solo perché esso minaccia di «reintrodurre nel movimento sindacale il metodo della cinghia di trasmissione» (guai al mondo!) e quindi di mandare a carte quarantotto la famosa «unità» delle tre confederazioni che, come tutti gli operai sanno per amara esperienza, consiste nella docile sottomissione della CGIL al ricatto permanente dell'UIL e all'abile gioco di altalena della CISL; come se non bastasse, ha tenuto a ribadire il consenso suo e dei suoi compagni ad una «programmazione economica democratica», e a riconfermare «il senso di responsabilità del movimento sindacale di fronte ai problemi generali del paese». Poteva dir nulla di diverso, quando la Fiom, per bocca di Trentin e Boni, si era già premurata di spiegare a Costa che «la funzione che la esperienza storica ha assegnato al sindacato è sempre stata di stimolo verso un più avanzato sviluppo dell'economia e della società» (Unità del 30-8); che a tale funzione, «nella formulazione della piattaforma rivendicativa», le organizzazioni sindacali hanno attribuito una partico-

lare importanza; e che, se il presidente della Confindustria avesse letto con più calma la suddetta piattaforma, avrebbe «percepito il valore e la funzione di alcuni obiettivi rivendicativi che, relativamente nuovi nel nostro paese, darebbero un significativo contributo alla evoluzione delle relazioni industriali»; cioè, lungi dal poter essere ridotti a «mezzo per la miglior determinazione del livello dei salari», favorirebbero — proprio come vogliono i socialisti —, un più ordinato e pacifico «sviluppo economico della nazione»? La differenza fra bonzume socialista e bonzume comunista è tutta nella differenza di tempo per cui il PSI è arrivato al governo e il PCI ne è ancora fuori, e geme ed implora che lo si tiri dentro. Comune ad entrambi è la rinuncia alla più remota possibilità di lottare per l'abbattimento del regime capitalistico; comune la volontà di inserirsi in esso e di tutelarne lo sviluppo, liscio, tranquillo, ordinato nello stile delle più evolute «relazioni industriali» e della più responsabile «collaborazione nell'interesse del paese».

O ce li caviamo dai piedi gli uni e gli altri, o dovremo, noi militanti operai nella CGIL, sfilare incatenati e frustati dietro il carro di trionfo su cui viaggiano unite la Confindustria, l'UIL e la CISL, come gli schiavi a vista sfilavano incatenati e frustati dietro il carro di Cesare.

## I problemi sindacali dei ferrovieri

### Tre categorie

Quando si parla dei ferrovieri si allude comunemente al solo personale di ruolo sia esso dell'esercizio che degli uffici. Si tratta di oltre 180 mila «agenti» che dipendono direttamente dall'azienda F.S. con contratto di lavoro regolato dal cosiddetto stato giuridico, con stipendio e competenze accessorie fissate da leggi così come lo è l'orario di lavoro (7 ore e 40 minuti di lavoro giornaliero). Tuttavia, a mandare avanti le F.S. ci sono altre due categorie di personale assai meno numerose, ma non meno necessario: assuntori e lavoratori degli appalti.

Gli assuntori sono ferrovieri sui generis: assuntori sono per esempio certe stazioni secondarie, i passaggi a livello ecc. Per ragioni di economia le F.S. affidano il loro esercizio a questi lavoratori, il cui contratto di lavoro è diverso da quello dei ferrovieri veri e propri e prevede prestazioni di maggiore durata e retribuzioni più basse. I lavoratori degli appalti sono a un gradino ancor più basso: fanno in genere lavori più pesanti, più umili, alle dipendenze dirette di ditte che appaltano dalle F.S. certi servizi e lavori il cui volume è spesso variabile come la loro durata. La loro opera è la più oscura e la meno pagata, dovendo fruttare profitti al padrone diretto, e profitto invisibile ma non meno reale (perché concretantesi in un risparmio nei costi) alle F.S. Riassumendo, abbiamo tre categorie di lavoratori nelle F.S. I fer-

rovieri sono i più fortunati sia per la stabilità del lavoro che per le altre previdenze più o meno comuni a tutti i pubblici dipendenti. La diversa condizione obiettiva di lavoro delle tre categorie è alla base del loro diverso atteggiamento nelle lotte sindacali. La combattività varia in ragione inversa a questa condizione: i più disagiati hanno più spirito di lotta. Dire che queste tre categorie si sconsigliano è dir poco. Purtroppo, i più disagiati vengono visti dai più privilegiati come appartenenti a una razza inferiore. I sindacati che le inquadrano nella stessa organizzazione, con la loro prassi, anziché contrastare questo deprimente stato di cose lo favoriscono. Lo stesso discorso vale per i raggruppamenti in cui è divisa la categoria più numerosa dei ferrovieri.

Fatta questa premessa diciamo qualche altra cosa per capire come vanno le cose sindacali. Anzitutto, bisogna fare una chiara distinzione in mezzo alle rivendicazioni presentate dalle centrali sindacali alla controparte padronale. Sarebbe grave errore credere che l'intera piattaforma rivendicativa rispecchi le aspirazioni dei lavoratori. La verità è che alle rivendicazioni economiche di costoro, le dirigenze opportuniste associano delle rivendicazioni politiche che non sono sentite dal personale non perché di natura politica, ma perché di contenuto meramente riformistico e quindi non tendenti a trasformare l'ordine sociale esistente, ma a conservarlo. I sinda-

cati di «sinistra» devono con la loro azione pratica dimostrare che le teorie dei partiti che li ispirano sono giuste e perfino rivoluzionarie; condizione questa per pretendere dai lavoratori il voto a favore dei rispettivi partiti. Spacciando per rivendicazione operaia la pretesa di operare oggi per riordinare, migliorare e sviluppare questa economia e questo assetto sociale, essi si illudono che la democrazia regali loro il potere con i voti degli operai o quanto meno di vedere accettati i loro punti di vista e consigli, «costruttivi» perché più schiettamente «nazionali» e contrari all'egoismo e alla sete di profitto di gruppi di produttori e trasportatori privati.

L'indifferenza quasi assoluta di tutti i ferrovieri per le riforme di struttura proposte dai sindacati è la prova che quelle teorie sono estranee al loro vero interesse di classe e rappresentano invece l'ennesimo tentativo di confondere le idee agli operai. Non s'illudano quindi i signori padroni dei sindacati: gli operai possono subire, come oggi, ma non accettare e condividere coscientemente la loro politica forcaiola. I bonzi possono riuscire ad avvilire lo spirito di lotta degli operai finché i nodi di questo bel mondo non vengano al pettine, ma non distruggere le radici profonde dell'odio di classe che dimostrerà con i fatti che la strada da seguire è del tutto opposta: che cioè le lotte per rivendicazioni economiche e la tattica da seguire per esse vanno subordinate al fine generale e storico della classe operaia, che è quello in primo luogo di rovesciare la borghesia e di spezzare (non riformare) la struttura del suo stato e poi di operare riforme «dispolitiche» che, sia ben chiaro, dovranno anch'esse avere carattere distruttivo, perché il solo compito da assolvere per realizzare il socialismo è di spazzar via ogni costruzione materiale e ideologica del regime di classe.

Spetta a noi seguire da vicino le lotte sindacali, partecipando ad esse in prima linea, ma con spirito critico, per chiarire ai compagni di lavoro la limitatezza de-

gli obiettivi e la pochezza della tattica seguita. E' questo che ci proponiamo di fare nel dare questo breve quadro sui problemi sindacali di tutti i lavoratori che prestano la loro opera nelle F.S., le cui lotte saranno in seguito studiate con regolarità. La nostra opera di informazione e critica deve servire ad aiutare questi lavoratori a comprendere come i loro sforzi e le loro aspirazioni vengano distorti e frustrati dalla politica bastarda delle centrali sindacali, il cui opportunismo sta nel pretendere di servire nello stesso

tempo due altari: quello degli operai e quello della borghesia. E' logico che prenderemo maggiormente in mira quel sindacato che pretende di definire la sua politica come politica di classe, cioè il SFI-CGIL. Ma che sindacato di classe è mai quello che, avendo dietro di sé i partiti di «sinistra», non osa pronunciare la parola socialismo come se fosse una grave bestemmia? Nei congressi è nella stampa questa parola è sparita dal vocabolario di loro signori, che invece si fa sempre più nutrito di

## La nostra voce tra i metalmeccanici

Riproduciamo qui il volantino lanciato sui primi di agosto dalla nostra sezione di Genova e rivolto ai metalmeccanici in particolare, a tutte le categorie operaie in generale.

LAVORATORI METALMECCANICI!  
PROLETARI DI TUTTE LE CATEGORIE!

Dopo che le centrali sindacali opportuniste hanno imbrigliato il vostro malcontento e castrato la vostra volontà di rispondere con un poderoso contrattacco all'offensiva capitalistica facendovi lottare disuniti, per settori (statale e privato), per fabbriche e perfino per reparti, il 26 luglio i bonzi hanno concluso alle vostre spalle e sulla vostra pelle un primo vergognoso accordo con l'Intersind-Asap.

Ciò che veramente interessa i lavoratori (aumento del salario base — riduzione della giornata lavorativa — corresponsione del pieno salario a tutti i licenziati e i sospesi) è stato come al solito rimandato ad «ulteriori incontri tra le parti»; mentre si è sbandierata davanti ai vostri occhi l'ottenuta istituzione di «commissioni tecniche composte pariteticamente da una rappresentanza dei dipendenti e della direzione aziendale» per l'esame «istruttorio» delle vertenze individuali e plurime in materia di cottimi e di qualifiche e l'espressione di un «parere» sulla soluzione di tali vertenze. In sostanza l'accordo con l'Intersind-Asap non è stato altro che lo strumento per sospendere lo stato di agitazione nelle aziende statali o a partecipazione statale e per preparare le migliori condizioni possibili ai nuovi attacchi che il capitale non mancherà di muovere contro di voi.

PROLETARI! COMPAGNI!

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE vi dichiara: in quelli che le centrali sindacali presentano come successi normativi non vi è un grammo di vittoria; essi interessano esclusivamente i bonzi che mirano a rafforzare il loro sporco posto nella compagine statale che vi opprime.

La forza del proletariato non consiste nel cosiddetto diritto a discutere come e in che misura il capitale può premere su di esso il suo tallone di ferro!

La classe operaia è costantemente impegnata in una guerra ad oltranza con tutto lo schieramento capitalistico ed è solo ricorrendo a tutte le sue armi che essa può ottenere di conservare almeno le proprie condizioni di esistenza.

Ogni volta che, abbagliati dalle promesse dei vostri dirigenti e dalle presunte vittorie contrattuali, avete deposto le armi, il nemico di classe ne ha approfittato per schiacciarsi ancora di più e farvi pagare il prezzo delle contraddizioni di un sistema di vita inumano. Faccia scuola la condizione in cui vi trovate dopo gli anni del tanto decantato miracolo economico.

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE vi dice: Solo con una lotta continua che veda unite sul fronte dello sciopero tutte le categorie e senza distinzione fra dipendenti di aziende «pubbliche» e «private», soltanto traducendo in un moto unico il malcontento che serpeggia in tutti i settori della produzione, voi potrete rispondere efficacemente all'attacco capitalistico.

Rifutate le rivendicazioni che tendono a frammentare le vostre forze creando interessi contraddittori nel vostro seno (aumenti salariali differenziali, cottimi, paghe subordinate alla produttività ecc.).

Solo rivendicando un aumento generale del salario base che non si perda nei rivoli di voci soggette all'arbitrio del nemico di classe, solo lottando per una drastica riduzione della giornata lavorativa che vi permetta di fronteggiare i vari metodi escogitati dal capitale per farvi compiere nello stesso tempo una maggior quantità di lavoro, solo chiedendo la piena corresponsione del salario a tutti gli espulsi o i sospesi dalla produzione, voi potrete difendere le condizioni stesse della vostra esistenza.

LAVORATORI! COMPAGNI!

Rifutate di deporre le armi dello sciopero finché le vostre richieste non siano state completamente accolte. Opponetevi ad ogni trattativa tendente a dividervi. Imparate a diffidare dalla «buona volontà» dello Stato capitalista, che oggi come ai tempi di Marx e di Lenin è il comitato d'affari della borghesia, e smascherate i dirigenti traditori che brigano per inserirsi sempre più in esso facendovi adorare il falso dio della democrazia che ha lastricato il suo cammino con il vostro sudore ed il vostro sangue.

La lotta che vi oppone al capitale è una lotta senza frontiere che non può concludersi se non con la distruzione violenta dello Stato borghese e l'instaurazione della dittatura proletaria mondiale. Unicamente nella prospettiva della liberazione finale dalle catene dello sfruttamento voi potrete efficacemente difendere i vostri interessi immediati.

Per il ritorno della CGIL alle sue tradizioni di classe e per la cacciata dei capi traditori.

Per lo SCIOPERO GENERALE senza limiti di tempo, spazio e categoria.

Per la difesa degli interessi immediati e finali degli sfruttati d'oriente e d'occidente.

W IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE!  
W IL PROGRAMMA COMUNISTA!  
W SPARTACO!

